QUADERNI DI SEMANTICA

Rivista internazionale di semantica teorica e applicata
An International Journal of Theoretical and Applied Semantics

Direttore / General Editor
FRANCESCO BENOZZO

Nuova serie / *New series*
Vol. II / 2016

Edizioni dell'Orso

QUADERNI DI SEMANTICA

Direttore / General Editor

FRANCESCO BENOZZO *Università di Bologna*

Direttore emerito / Emeritus Editor

MARIO ALINEI *Universiteit Utrecht*

Comitato di redazione / Editorial Board

XAVERIO BALLESTER *Universitat de Valéncia*
SAMUEL BIDAUD *Université de Reims* / *Université Palacký d'Olomouc*
LUISA BRUCALE *Università di Palermo*
MIGUEL CASAS GOMEZ *Universidad de Cádiz*
TERRENCE W. DEACON *Berkeley University*
MINNE G. DE BOER *Universiteit Utrecht*
DAVIDE ERMACORA *Università di Torino*
GIAN MARCO FARESE *Australian National University, Canberra*
ANDREA FASSÒ *Emeritus, Università di Bologna*
FABIO FORESTI *Università di Bologna*
ROSLYN FRANK *Emeritus*, *University of Iowa*
HANS GOEBL *Universität Salzburg*
LUCÍA A. GOLLUSCIO *Universidad de Buenos Aires*
ALFIO LANAIA *Università di Catania*
JEAN LE DU *Université de Bretagne-Occidentale*
MATTEO MESCHIARI *Università di Palermo*
JOSÉ VAN DER HELM *Universiteit Utrecht*
CESARE POPPI *Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana*
LAURA RIVAL *Oxford University*
GABRIELE SORICE *Università di Trento*
ANTONELLA SCIANCALEPORE *Université Catholique de Louvain*
MAITE VEIGA DÍAZ *Universidade de Vigo*

QUADERNI DI SEMANTICA

Rivista internazionale di semantica teorica e applicata
An International Journal of Theoretical and Applied Semantics

Fondata nel 1980 / *Founded in 1980*

Nuova serie / *New series*
Vol. II / 2016

Editoriale / Editorial

5 Francesco Benozzo, *The 90th Birthday of a Revolutionary*

Semantica teorica / *Theoretical Semantics*

9 Mario Alinei, *Tre saggi di stratigrafia preistorica latina. 1. anima / animus; 2. Nomi latini di piante e frutti; 3. Le radici CAP-, VĒN- e LEG-*

23 Vanesa Álvarez Torres, *Words, Culture and Reality: Real Variation*

37 Fernando García-Murga, *Logical and Discursive Properties of Modality*

61 Samuel Bidaud, *Le niveau phonosymbolique des morphèmes grammaticaux*

91 Ephraim Nissan, *The Making of Words and the Translator. Idiolectal Coinages and Playful Aetiologies Motivating* ad hoc *Creativity*

131 Gian Marco Farese - Piergiorgio Farese, *L'italiano in Musica: An NSM-Based Semantic Analysis of the Musical Terms* vivace *and* rubato

Semantica applicata / *Applied Semantics*

169 Margherita Di Salvo, *Lingua, memoria e identità in un paese terremotato*

191 Sebastiano Rizza, *L'elemento zingarico nel* bbaccàgghiu *dei caminanti siciliani*

219 Gian Maria Vannoni, *Etnobotanica totemica: Cappuccetto Rosso e* amanita muscaria

229 Ludovica Pasca, *Le Saint Pendu. Divagation sur le folklore salentin*

251 Mario Alinei, *Note etimologiche V*

309 Mario Alinei - Francesco Benozzo, Lebbra*: un nome osco-umbro della* lepre

Semantica letteraria / *Semantics of Literature*

317 Domenico Sebastiani, *Le porte dell'Altro mondo, Galvano e la 'mula senza briglia'*

Materiali / *Materials*

355 Gian Domenico Zucca, *Alcune voci inedite di gergo carcerario romano attestate al 1944. Per una semantica di lessico, cose e situazioni carcerarie*

Note / *Short Notes*

443 Mahmoud Salem Elsheikh, Saracco*: l'anello mancante*

451 Samuel Bidaud, *De la psychanalyse à la psychomécanique: note sur le lapsus*

459 Pietro Maccallini, *Divagazioni etimologiche*

491 Mario Alinei, *L'etimologia di it.* dattero

497 Mario Alinei, *L'etimologia di it.* strafalcione

501 Mario Alinei, *L'etimologia di it.* stronzo

509 Recensioni / *Reviews*

© 2016
Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.
via Rattazzi 47 – I-15121 Alessandria
tel. +39 0131 252349 fax +39 0131 257567
e-mail: edizionidellorso@libero.it
http: //www.ediorso.it

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.1941

ISSN 0393-1226
ISBN 978-88-6274-714-1

Realizzazione editoriale e informatica: BEAR (http://www.bibliobear.com)

L'elemento zingarico nel *bbaccàgghiu* dei caminanti siciliani

di SEBASTIANO RIZZA

se.rizza@gmail.com

Abstract

This paper examines Romani lexical elements in *bbaccagghiu*, the jargon spoken by Sicilian *Caminanti* (walking people), a semi-nomadic community, whose origins, authochton or Romani, are still debated.

Keywords: *bbaccàgghiu - jargon - Sicilian walking people - romanes*

In questo studio mi propongo di dar conto degli zingarismi di cui si ha già conoscenza[1] - e possibilmente di individuarne di nuovi - presenti nel gergo dei *caminanti*[2] siciliani, chiamati anche *caminanti* di Noto e, con denominazioni più antiche, *zingari* e *zanni*. Un tempo conciabrocche e stagnai gli uomini, indovine e venditrici di chincaglieria le donne, che trasportavano avvolta nella *bbardanella*[3]; ora riparatori di cucine a gas e d'ombrelli gli uomini, oltre che venditori di palloncini, mentre le donne hanno abbandonato il commercio ambulante e hanno quasi del tutto dimenticato la lettura della mano, preferendovi la questua.

[1] Al di là di qualsiasi connotazione negativa che gli viene spesso data, uso il termine *zingaro*, e derivati, come termine generico e di comodo, anche per riferirmi, talvolta, alla loro lingua, che prende spesso nomi diversi in Europa: *romanes, rómani, rrom,* ecc. Aggiungo poi che la grafia delle voci zingariche e dei vari gerghi, compreso il *bbaccagghiu*, riportate in queste pagine è quella dei testi da cui si cita.

[2] Il termine siciliano *caminanti* resta invariato sia nel genere che nel numero.

[3] La voce non è riportata dai lessici siciliani e il Mortillaro [1838: 380], che ne fa allusione, la designa col termine di *fangottu*: «La gente bassa invece di Fagottu chiama Fangottu gl'involti o fardelli, che si recan sulle spalle alcuni facchini, in servigio di certi venditori, e venditrici camminanti di oggetti mercanteschi, e di lusso». Non è facile dire, per mancanza d'indizi chi fossero le *venditrici camminanti*, cui si riferisce, se le nostre *caminanti* o quelle zingare che il Martoglio ci tramanda col nome di *spagnole*, perché vestivano alla maniera delle *gitanes* catalane o altre ancora.

Il loro gergo prende il nome di *bbaccàgghiu*, come il gergo storico, ottocentesco, della malavita palermitana,[4] anche se, sotto il profilo lessicale, i due gerghi si sono sviluppati spesso in maniera autonoma.[5] La parlata ordinaria, talvolta identificata erroneamente con il gergo, è invece il dialetto siciliano, che viene spesso definito di tipo arcaico, frammisto a vocaboli mutuati dal romanes. Un'affermazione che andrebbe, però, supportata da studi al riguardo - di cui, a quanto mi è dato sapere, non si dispone, a meno che non siano ancora conservati nel cassetto - per non sembrare impressionistica e dettata da una presunta analogia con la situazione linguistica di gruppi affini, che hanno abbandonato o non hanno mai conosciuto l'uso della lingua romani, quali i *quinquis* spagnoli, i *rudari*,[6] i *tinkers* irlandesi,[7] gli *jenische* dei paesi di lingua tedesca, le cui parlate si fanno risalire, appunto, a forme più o meno arcaiche, rispettivamente, di castigliano,[8] di rumeno, di gaelico,[9] di tedesco. Anche se è vero che le comunità più isolate o più emarginate, chiuse come sono in se stesse, tendono a conservare la propria identità, a essere più tradizionaliste; anche in fatto di lingua, non bisogna, però, sottovalutare il fattore relatività: pertanto, si può dire che una certa varietà dialettale potrà apparire antiquata a un orecchio abituato ad altre varietà più ricettive di innovazioni e che evolvono verso forme italianizzanti, mentre nei fatti risulterà solo più conservatrice, piuttosto che arcaica, quasi a volerla far risalire a epoche lontane.[10]

[4] Ricordo anche che il gergo dei ramai di Force, in prov. di Ascoli Piceno, è chiamato *baccaiaméndu* e *baccài* quello dei mercanti di cavalli di Guardiagrele, in prov. di Chieti.

[5] Trumper [2011: 665] ha evidenziato l'osmosi fra gli strati più bassi della società commerciale e classi criminali con conseguenze linguistiche e la dipendenza del gergo criminale da quello dei *tinkers* ambulanti (e anche i nostri caminanti lo erano); chiarisce oltre [ib.: 677] che «Historical borrowing is almost always in the direction trade/tinkers' jargon > criminal code, and not the reverse».

[6] I *rudari*, che vivono in Romania, respingono, come i caminanti siciliani, di essere considerati rom.

[7] Stagnai spesso nomadi. Fra i vari lavori su questo gruppo etnico, si può vedere, per una visione d'insieme, Bohn e Gmelch [1995].

[8] Dei *quinquis*, merciai e *moinantes*, scrive Kristina Bonilla [1976: 87-8] che il loro «vocabulary is a mixture of old Castilian together with words of their own invention» e «many *quinqui* words [...] date back to Spain's Golden Age».

[9] Il celtologo Kuno Meyer [1891: 260] fa risalire lo *shelta* a prima del sec. XI: «certainly anterior to the eleventh century».

[10] Porto come ess. al riguardo: *varagnari*, presente in siciliano da lunga data che, grazie alla vicinanza con l'it. *guadagnare*, ha relegato, almeno nel dial. di Siracusa, il

A discapito di questa presunta arcaicità, o conservatorismo, della parlata dei caminanti, giocano, al giorno d'oggi, le inevitabili pressioni esterne esercitate principalmente dai mezzi di comunicazione di massa, cui danno una mano la (semi-)sedentarizzazione e, di conseguenza, l'ambiente circostante, e la benché minima scolarizzazione, tutti fattori che portano a un livellamento di linguaggio, tanto nel lessico che nella fonetica, e, fenomeno più recente, all'acquisizione dell'italiano regionale[11].

Diversamente che al dialetto, una certa attenzione è stata invece riservata al *bbaccagghiu*, che si avvale, pur tralasciando il capitoletto sulla *Parrata zingarisca* del Pitrè [1978 (1870-1913), II: 333-7], in quanto non riconducibile propriamente al gergo che ci interessa in questa sede, di alcuni lavori, già a partire dal secondo decennio del secolo scorso, che hanno come antesignana la raccolta di vocaboli di Salvatore Raccuglia [1922], pubblicata a puntate sulla rivista nissena "Sicania" e successivamente acquisita dal Calvaruso [1993 (1929)], evidenziando i relativi termini come appartenenti al gergo zingaresco siciliano. Seguono poi, in anni più recenti, una breve nota di Giulio Soravia [1981], lo studio di Rita Paola Toro [1991] e, infine, un mio lavoro (Rizza [2012]), che ha un prosieguo nella ricerca che vado ora a presentare.

Nella prima parte ho trattato, singolarmente e concedendo loro più spazio, tutte quelle voci la cui origine romanes è accertata o che mostrano, comunque, una certa dose di probabilità per essere considerate tali, mentre nella seconda, in una sorta di miscellanea prendo in esame,

sin. *vuscari* a un tipo di parlata più bassa, popolareggiante, ma che sento tuttora usare dai caminanti che gravitano sul capoluogo; la contrapposizione fra [ʃ:], antico, di *pipàsciu* 'ragazzo' in una fonte anziana e [ʂ:], moderno, di *pipàṣṭṛu* in una fonte giovane, come esiti di /str/; l'uso del paragogico *-ni* che è tuttora vivo in certe parlate dell'Isola. Riporto ancora, con tutte le cautele del caso, stando a una mia informatrice ultrasettantenne, che voci siciliane ritenute comunemente antiquate, come *catanannu* 'avo', *cattiva/catticasiva* (con l'infisso mascherante *-cas-*) 'vedova', *fròçia* 'frittata', *ṭṛiaca* 'fagioli', sarebbero percepite non più come dialettali, ma appartenenti al *bbaccagghiu*. Fenomeno che gli studiosi di gerghi ben conoscono. Da notare, infine, e questo sì che ritengo un tratto caratterizzante, la particolare cadenza, alquanto strascicata, che la distacca dal resto delle varietà dialettali siciliane. Segnalo, inoltre, che stralci di parlata siciliana frammista a parole *a bbaccagghiu* sono in Toro [1991: 66-75].

[11] Esempi d'italiano regionale in bocca ai caminanti, da un registro per così dire più alto a un registro più basso, si possono ascoltare nel documentario *Il segreto dei Caminanti* diretto da Rita Mirabella e Giuseppe Tumino e prodotto dalla Extempora di Ragusa, 2014.

in maniera più sintetica, alcune parole (avendone tralasciata volutamente qualcun'altra) la cui provenienza zingarica, a mio giudizio, è (alquanto) dubbia o da respingere.

Caggiu

La discreta popolarità di questo termine al di fuori degli ambienti marginali[12] è senz'altro dovuta alla sua diffusione nei vari gerghi italiani (cfr. Prati [1978: vc. 154]) e no, da cui è poi passato ai dialetti, generalmente con il significato di 'gonzo, ingenuo',[13] mentre nel *bbaccagghiu* indica l''uomo non caminanti',[14] in accordo con *gagio/gagió* - e meglio ancora, per il passaggio di /g-/ a /k-/, con le varr. *kağo* del romanes di Cosenza (Soravia-Fochi [1995: 47]) e *kaggió* del rom. abruzzese (Spinelli [1994: passim]) -, che è d'uso universale nei dialetti zingari.

Manca in Raccuglia [1921:118], che ci fornisce invece un insolito *cagimista* per 'uomo; donna; persona in genere' - ripreso più tardi dal Calvaruso [1993 (1929): 47] e definito «oscuro formalmente» da Tagliavini e Menarini [1938: 269] - che, a quanto pare, non trova riscontro in altri gerghi.[15]

Anche per il *bbaccàgghiu* della Vicaria di Palermo, il «carcere più importante della Sicilia», secondo la definizione del Cutrera [1900: 82], troviamo *caggiu* con il significato generico di 'uomo giovane' [ib.: 85], mentre con sfera semantica più dilatata, sempre nell'ambito della malavita palermitata, ci è dato da Calvarusu [1929: 47] per 'padrone d'un

[12] Mi riferisco all'ambito nazionale in genere e non limitatamente alla Sicilia, dove mi sembra invece di uso alquanto ristretto.

[13] Il VS [1977-2002, I: 518], oltre a riportare *càggiu* 'padrone', tratto dal *Vocabolario siciliano italiano per tutti* di Giuseppe Trischitta Mangiò rimasto manoscritto, tranne le prime 64 pp. che furono pubblicate a dispense (1925-26), anche con i significati di 'giovane', 'individuo, persona'; *caggiu dâ bbella* 'persona dabbene', 'minchione'.

[14] Cfr. anche Toro [1991: 39]: *kağğu* 'uomo spesso paesano, non Camminante'.

[15] Un suffissato *caggiùrru* 'zingaro', del gergo (*ammaškắnte*) dei quadarari di Dipignano, in prov. di Cosenza, studiato da Trumper [1996: 102] - manca, invece, in Ortale [1975] - è sicuramente calcato su *čavuró* 'figlio, ragazzo' del rom. di Reggio C. e 'bambino (zingaro)' del rom. abr. (cfr. Soravia-Fochi [1995: 23]), a sua volta da *čavó* con l'aggiunta del suff. dim. *-uró* var. di *-oro/-or(r)ó.* Si cfr. anche *calorro* 'gitano' dell'argot sp., dal caló *calorró* 'id.'.

negozio; uomo, giovane, persona, individuo', corredato con una lunga serie di sintagmi, che qui ometto per non allontanarmi dal campo specifico.

Quanto all'etimo ultimo, si può affermare che il termine appartiene, con molta probabilità, anche se non mancano altri tentativi interpretativi, al lessico originario di matrice indiana. Soravia [1988: 8], basandosi sulla variante con /k-/ che si trova - come lui stesso dice - in varianti europee, l'accosta, richiamando Grierson [1968 (1922)], a sãsi *kajjā*, naṭī *kājā*, gārōḍi *kājā* e *kājī* 'donna', kōlhāti *kājjī* 'donna', kanjarī *kājarō*, dom. *kājwā* 'uomo, contadino'. Ancora per la matrice indiana, ma respingendo il skr. *gārhya* 'domestico' avanzato da Boretzky (e prima ancora da Sampson e Finck), l'indologo Svetislav Kostić [1997: 13-4] si pronuncia, invece, per il skr. *grāmaja*, agg. di *grāma* 'a village' (da cui l'hindi *gãv* e il romani *gav*), da cui partirebbe la trafila *grãja* > *gavãja* > *gãja* > *gadžo*. Se così fosse, non potrebbe sfuggire l'equivalenza semantica, solo per fare due esempi, con il sic. *paisanu* 'paesano', con cui i caminanti indicano il non appartenente alla comunità, e con l'omologo *payo* dei gitani spagnoli.

Per un etimo alternativo, o comunque con la sola funzione d'appoggio, a quelli di cui sopra, si potrebbe guardare, ricorrendo a Wolf, all'ungh. (ma anche slavo) *gazda* 'agricoltore, coltivatore', 'padrone', proprietario' (Erczeg [1998: 213]), cioè con significati attribuiti a *gagio* anche nei gerghi italiani, supposizione avallata dal fatto che, nel corso di un'inchiesta in un villaggio ruteno dei Carpazi, dove convivono minoranza ungherese e roma, la Spilker [2009] ha avuto modo di rilevare che i due gruppi vengono contraddistinti rispettivamente come *gazdag* 'ricchi' e *szegény* 'poveri'. Quest'ultima designazione, secondo Stachowski [2002], risalirebbe infatti alla stessa matrice riconoscibile nel turco **čikāń* (ant. turco *čigāń* 'poor, destitute'; Clauson [1972: 408]), da cui sarebbero scaturiti anche gli etnonimi del tipo ⌜zigano, zigeuner, cigano, cygan⌝.

Çiavuni

Come sinonimo di *caggiu*, il *bbaccagghiu* conosce *çiavuni*,[16] che conta riscontri, con significati enantiosemici, nei vari gerghi: quadarari

[16] In queste note, con <ç> si rappresenta la fricativa medio palatale sorda debole, mentre Toro [1991: 36] lo trascrive *ćavuni* 'uomo in genere non camminante'.

di Dipignano *ciaùne* ‘un tizio, uomo, padrone di casa, signore’ (Ortale [1976: 296-297]; Trumper [1996: 105]); ambulanti di Isili *giaúni -u* ‘signore; uomo’ (Mura [2002: 42]); ciàmbrico *ćaóno* ‘personaggio importante, sindaco, padrone’ (Silvestri [1972: 87 n. 4bis]); ramai di Monsampolo *ciahona* ‘ragazza’ (Giammarco in Ortale [1975: 297]). Non mancano sforamenti nei dialetti, per i quali ho annotato: diall. aquilani *ćaóno* ‘uomo che ciarla, un chiacchierone, uno sciocco’ (Silvestri 1972: 87 n. 4bis); per il lucano *ciaone* ‘persona di riguardo, d’importanza, che sa il fatto suo o un tizio’ a Trecchina (Orrico [2006: 56]); *ciavonë* ‘individuo di poco conto’ a Pignola e Anzi, fors’anche *ciavone* ‘chi cerca di adescare con blandizie, carezze sconce, mucca non giovane’ di Avigliano (Telesca [1992: 146]). Mentre per il sic. *scia(v)uni* rimando a quanto dirò fra poco.

A parlare di un prestito dal romanes ci autorizza l’agevolezza con cui può ricondursi a *čavó/čávo* ‘ragazzo’ (Soravia-Fochi [1995: 23]),[17] che, a sua volta, sostiene più di uno studioso, risale al skr. **chāpa* ‘young one’, trovando riscontri in voci delle consorelle lingue indoarie, il cui significato è quello di ‘piccolo dell’uomo o di animale’ (Turner [1962-85: s.vc. 5026]). Per Kostić [1997: 13], invece, l’etimologia sarebbe piuttosto vaga.

Quanto al suffisso, è probabile che si tratti del sic. *-uni* (equivalente dell’it. *-one*), usato per dare maggior enfasi peggiorativa al termine, come dal sic. *picciriḍḍu.* ‘bambino’ si ha *picciriḍḍuni* ‘bambinone, semplicione’ così dal rom. *čávo*/*čavó* ‘ragazzo’ si avrebbe *bbacc. çiavuni*. In seconda battuta, si potrebbe pensare a uno di quei suffissi gergali (*-o*/*-one*), che caratterizzano - per dirla con Sanga [1989: 19-20] - «[l’]“estetica del gergo”, nel senso di aspetto che i gergianti vogliono dare alla propria lingua e di percezione di questa lingua da parte dei parlanti e degli ascoltatori».

Va anche ricordato il dim. *çiavutteḍḍu*/*-a* ‘bambino/-a’, doppiamente suffissato, presente anch’esso nei vari gerghi, per i quali diamo *ciọttéllu* ‘bambino; fanciullo; ragazzo; fidanzato; figlio; fratello’ per i quadarari di Dipignano (Ortale [1976: 297]; Trumper [1996: 106]),

[17] Le due varianti nei dialetti zingari italiani, secondo Soravia-Fochi [1995: 23], sono così distribuite: *čavó* ‘bambino, fanciullo, ragazzo, figlio’ (sinto piem.), ‘figlio’ (rom. abruzzese), ‘ragazzo, figlio’ (rom. di Reggio C.); *čavo* ‘figlio, ragazzo (zingaro)’ (sinto lomb.), ‘figlio, ragazzo’ (sinto delle Venezie); mentre le varianti con deaffricazione, *śav* ‘ragazzo, bambino, figlio’, *śavorõ* ‘bambino’, *śej* ‘ragazza, bambina, figlia’, *śejorĩ* ‘bambina’, sono del kalderashitska (Soravia-Fochi [1995: 105]).

ğauttéḍḍu 'ragazzo' (Sole [1983: 40]), 'bambino/a; ragazzino/a' per gli ambulanti di Isili (Mura [2002: 42]); *ciovatél* 'ragazzo, giovane' per gli stagnini di Tramonti (Pellis [1930: 120]; Menegon [1950: 68]).

Sul sic. *scia(v)uni*, anch'esso usato nel linguaggio popolare, che, con i sui significati di 'piuttosto fesso, scemo', 'individuo sconclusionato', 'zotico', 'spaccone' (VS [1977-2002, IV: 648, vc. *sciaùni* e 649, vc. *sciavuni*]), è semanticamente sovrapponibile a *çiavuni*, solleverei qualche dubbio sulla sua origine zingarica per motivi fonetici, in quanto che, mentre quest'ultima presenta la fricativa mediopalatale debole iniziale [ʃ], la voce sic. si avvale della rafforzata [ʃ:]. Alla luce di questo fatto, per *scia(v)uni* potrebbe pertanto battere tutt'altra via, che è quella di ricondurlo all'etnonimo *slavone*, ipotesi suffragata da fattori storici - presenza, appunto, di schiavoni sull'Isola - oltre che semantici, e fors'anche fonetici, se lo accostiamo al nomignolo veneto-istriano *s'ciavon*, che gli italiani d'Istria affibbiavano al 'contadino' e al 'forestiero'.

Sintu

Da possibili contatti con i sinti,[18] i caminanti potrebbero aver acquisito la parola *sintu* (f. *sinta*; m. e f. pl. *sinti*), che al significato primario di 'zingaro', presente appunto nel sinto italiano (cfr. Soravia-Fochi [1995: 96, vcc. *sínto, sínta*]), aggiunge quello di 'parente' in senso lato e, cioè, di 'individuo appartenente alla stessa razza, etnia, categoria', in accordo, pertanto, con *shinto* 'zingaro, parente, consanguineo e affini' degli zingari toscani (Caccini [2001: 82]); e la cosa potrebbe non essere casuale se corrisponde al vero la notizia tramanda dal Minucci in una nota (C. I, St. 21) al *Malamantile racquistato*, secondo il quale in Toscana, a metà del XVII sec., a *far la ventura* erano le Zingane venute dalla Sicilia (v. anche Rizza [2012: 295]).

Anche per *Sinto* si pongono problemi etimologici, per cui le ipotesi avanzate sono parecchie. Fra quelle da non scartare di primo acchito

[18] «Member of a division of the Romani migration which moved into northern Europe, pl. *Sìnti*. Today, Sìnti are found from France to Russia, and as far south as Austria and northern Italy. They are particularly associated with Germany, and suffered the greatest losses there in the Holocaust. Also *Cìnto*» (Hancock [2001: 184-5]).

vanno annoverate, una connessione con *Sindh*, la lingua indoaria parlata nella regione del *Sindh*, nel Pakistan occidentale, da dove questa gente sarebbe partita (per cui si cfr. il skr. *saindhava-* 'che attiene al fiume Indo') o l'hindi *sāndh* e l'ant. prakrito *sandhi* 'gruppo, comunità'; mentre da un pizzico di orgoglio nazionalistico, che vagheggia l'ascendenza militare dei rom, sembra dettato il tentativo di far risalire l'etnonimo al skr. *sainya-* 'che appartiene all'esercito', da cui hindi *senā* 'generale' e gujerati *sen* 'esercito'. La var. *cinti* [ˈtsinti] e il mestiere di stagnaio, spesso esercitato da loro, ha dato invece adito a un'origine tutta europea dell'etnonimo, che è stato ricondotto al ted. *Zinn* 'stagno'.[19] Infine, Matras [1999: 110-1] che, escludendone sul piano strutturale la derivazione indiana e rifacendosi alla cosiddetta *Zigeuner-Liste* di Sulz, pubblica da G.J. Schäffer nel 1787, dove gli zingari sono detti *Sende*, si pronuncia anche per un prestito recente (fine Ottocento o primo Novecento), che i dialetti romani tedeschi avrebbero acquisito dal gergo dei ladri, il cosiddetto *Jaunersprache.*

A manghè e *a ciurè*

Delle locuzioni *a manghè* [a mːaŋːˈɛ] (da fonte indiretta ho avuto *a manghera*, var. di *manghela*, quest'ultima con ampi riscontri nei gerghi), che è l'atto di chiedere l'elemosina, e *a ciurè* [a tːʃuˈrɛ], per l'atto di rubare, i caminanti, pur usandole, sono coscienti della loro origine esogena, tanto che le definiscono *a sglavu*, cioè 'alla slava, nella lingua degli slavi', [20] attribuendo al termine *slavo* con cui essi designano spregiativamente gli "zingari", specificatamente i rom calabresi, perché li ritengono - e non a torto, secondo l'opinione degli studiosi - originari della Penisola Balcanica, verso i quali mostrano diffidenza.

Sia *manghè* sia *ciurè* appartengono alla componente lessicale presa a prestito dal romanes, dove troviamo i corrispettivi *mangel/mangèl* 'questua' nel dial. dei rom sloveni di Piove di Sacco e dei sinti lombar-

[19] Al riguardo, si veda Matras [1999: 108-12] e anche il saggio di Ian Hancock *Gypsies, gadže, languages and labels* (in Hancock [2010: 102]).

[20] Ho registrato anche la var. *šgravu* in bocca a una caminanti originaria di Maletto (CT) e così anche in Schemmari [1992: 24, n. 49]; mentre Toro [1991: 5] riporta *stravi*, che deve essere forma stravolta di *slavi* (a meno che non si tratti di un errore di stampa per *šgravi*), piuttosto che congetturare un s.-cr. *zdravo* 'salve; ciao', passando, cioè, da formula di saluto a nomignolo etnico.

di, che derivano rispettivamente dalle radici, comuni a tutti i dialetti zingari italiani, *mang-* 'mendicare', 'volere', 'chiedere' (Soravia-Fochi [1995: 63]) e *čor-* 'rubare', con la var. *čur-* dei rom abruzzesi [ib.: 25 e 26], risalenti a loro volta al skr. *mārg-* e *cur-* (Soravia [1981: 26 e 12]), con rispondenze, oltre che negli altri dialetti rom. (v. Romlex), nelle lingue neo-arie (cfr. Turner [1962-85: vcc. 10074 *mā́rgati* e 4933 *cōráyati*]).

L'insolita ossitonia delle due locuzioni *a bacc.* ricorda molto da vicino *ciurèl/ciorèl* e *manghél* di area padana (Ferrero [1991: 100 e 206]), mentre è certamente accidentale la somiglianza con i marcati *a manglì* 'to steal, to beg' e *a ciordì* 'to steal'[21] del rumeno popolare (Leschber [1995: 166 e 162]).

Matras [2002: 249] annovera *čor-* come la voce zingarica più produttiva nei gerghi europei, seguita a breve distanza da *mang-* e da *gaǧo.*

Zzəzzània

Il *bbaccagghiu* si serve di questa voce, che Toro [1991: 65] riporta nella var. *zzazzània*, per denominare il 'gatto'. Manca alla raccolta del Raccuglia, che in sua vece registra *marcusu* e che mette in relazione con *Marcuzzu*, dim. di Marco, nome che in Sicilia si dà al gatto [1921: 148].

L'origine zingarica di *zzəzzània* non pone - ritengo - alcun problema di sorta, essendo agevolmente riconducile, per quanto concerne i dialetti zingari italiani, al rom. cosentino *tsetsá*, rom. abruzzese *tsitsá*[22] e rom. reggino *tsitsájë* 'gatto' (Soravia-Fochi [1995: 111-2]). Per non dire che trova poi corrispondenza tanto a ovest, dove per il caló catalano si ha un'attestazione settecentesca *zitzáy* nel vocabolario ms. del Marqués de Sentmenat, e una ottocentesca, *tzitzáj*, in M. de Riubanys (Adiego [2002: 60]), quanto a est, dove si riscontra *tchitchái* 'chatte' nel rom. dei *tchinghianés* dell'Impero ottomano (Paspati [1870: 536-7]), che coincide con il caló sp. *chichai* /tʃiˈtʃaj/ 'gato', 'gata' (Conde in

[21] Cfr. *čurdì* 'rubare' (con l'ossitonia dei diall. abr.) del gergo dei mercanti di cavalli di Guardiagrele (Pellis [1936: 80, vc. 25]).

[22] *Tsittsà* anche in Pellis [1936: 851]. Colgo l'occasione per ringraziare l'amico Walter De Berardinis di Giulianova d'avermi fornito i lavori del Pellis [1936] e di Giammarco [1964].

Adiego [2002: 60]). In Bulgaria, sono presenti le forme *cicaj* /tsiˈtsaj/ nel rom. degli yerli di Velingrad e *čičej* /tʃiˈtʃej/ dei muzikantska roma; ancora *cicaj* /tsiˈtsaj/ in Grecia fra i romacilikanes [RMS], e *cicni* /ˈtsitsni/ nel rom. dei gurbet (Tahirović Sijerčić [2013: 29]).[23]

In bocca ai caminanti, la voce rom. sarà stata sicuramente contaminata dal sic./it. *źźiźźania* 'zizzania, discordia' (VS [1977-2002, V: 1299]), trovando giustificazione nel fatto che il gatto è ritenuto per sua natura litigioso, soprattutto se associato al cane.

L'etimo ultimo è dibattuto. Turner [1962-85: vc. 4494] respinge il tentativo di Bloch [1926: 330] di collegare lo zingarico europeo *čičay* 'cat'[24] con le lingue neoarie e pensa invece, con Wolf [1960: vc. 3505], all'ungherese *cica* /tsitsa/ 'cat', da cui anche *čiči* dei dialetti rom. sudeuropei.[25]

Zocca

Dalla Grecia, sempre attraverso i dialetti zingarici, ci giunge *zocca* come equivalente di 'gonna'.[26] Tant'è vero che richiama il gr. τσόχα, che vale propriamente 'panno' (Brighenti [1983 (1927): 632]), continuatosi nel croato *čoha* 'saia, rascia' (Andrović [1943: 46] e nell'alb. *tsoh-a* 'id.' [Leotti 1919: 323] / *xhokë* 'sort de tunique' (Bihiku [1984: 115]. Per i dialetti zing. italiani, con il significato di 'gonna' si rilevano *tsoxa* nel rom. di Cosenza, nel kalderashitka e nel sinto delle Venezie (in quest'ultimo vale anche 'sottana'), *tsox* nel rom. abr. e reggino,[27] *čóxa* fra i xorakané[28] e *sóxa* fra i sinti piemontesi (Soravia-Fochi [1995: 159]).

[23] Il Romlex registra solo *mačka* per i Gubert di Čakovec (Croazia) e di Skopje (Macedonia) e *muca* /mutsa/ per i Gubert/Rabešti di Aleksandrovo e i Gubertsky di Deronje nella Vojvodina.

[24] Bloch trascrive *cicay*.

[25] Colocci [1880: 395] riporta *tchitchì* nel suo lessico raccolto fra i *tchinghianès* della Romelia Orientale.

[26] *i zóγə* 'la veste' nel gergo dei commercianti di cavalli di Guardiagrele (Giammarco [1964: 226, vc. 101]).

[27] Boccia-Tartaglia [2002: 98] danno *tsox* 'gonna lunga' per il rom. di Melfi (PZ).

[28] Che è il serbo/croato/bosniaco *čoha/čoja*.

Ai sinti toscani il Caccini [2001: 80], che ce li tramanda con la denominazione di *shinte rosengre*, assegna *sòka* 'gonna, sottana', che riconduce, malamente, allo zing. inglese *skooba* [ib.: 187, vc. 568].[29]

Il ricorso al Romlex ci permette, infine, di gettare uno sguardo d'insieme sulla sua diffusione nel rom. europeo: *čoxxa* 'skirt' (Finnish Romani); *coxa* 'cloth', 'skirt' (Banatiski Gurbet R.); *coxa* 'cloth', 'overdress', 'overcoat', 'skirt' (Latvian R.); *coha* ' skirt' e *coxa* 'skirt', 'dress' (Lovara R.); *coxa* 'skirt', 'petticoat' (Gurbet R.); *coha*, *coxa* 'skirt' e *čoxa* 'jacket', 'dress', 'skirt' (Sinte R.); *coxa* e *soxa* 'skirt' (Sremski Gurbet R.).[30] Se ne registra la presenza anche nella penisola iberica con *tsoχa* del caló cat. e *chojí* (anche *chojind(i)a*) del caló spagnolo[31].

Ma, a onor del vero, all'etimo zingarico, si potrebbe opporre una via alternativa, che passa attraverso l'arbëresh di Calabria[32], dove rinveniamo *zoga* 'jupe de soie plisée' (Fontanés [1994: 105]; Paone [1994: 85] e *còhë*, cui Giordano [2000: 54] attribuisce il significato di 'sopravveste muliebre, peplo'.

Nicci

Altro elemento zingarico è l'avv. e pron. *nicci*, usato come equivalente di 'no', 'niente, nulla', che Raccuglia [1921: 148] riporta nella forma tronca *nic* 'no', aggiungendo, però, che spesso si pronuncia *nicci*. Ignoto al dialetto siciliano, che ha in sua vece, nel linguaggio familiare o scherzoso, *nìchisi*/*nìcchisi*, trova riscontro nel *nicci* 'niente' del *bbaccagghiu* della malavita palermitana (Calvaruso [1993 (1929): 120]) e nel *ničči* 'non, per nulla; niente' del gergo dei fieranti che operano a Patti[33], in prov. di Messina (Tropea [1965: 9]).

[29] L'ARD rileva da fonti scritte *shubba, shubbus* 'gown'. Nel *Glossario* di Ulich Ralph Burke, pubblicato dopo la sua morte da H.W. Greene, in appendice a *The Bible in Spain* di Borrow [1907: 829], si legge: «SHOOB. Borrovian for the Russian *shuba*, a fur cloak or pelisse. The word has made its way into Eng. Rom. as *shooba*, a gown».

[30] In tutte queste voci <*c*> ha valore di /ts/.

[31] Con passaggio regolare, per il caló sp., di /ts/ > /tʃ/, come conseguenza dello stesso mutamento avvenuto nel XVI sec. in castigliano. Va detto, però, che *chojinda, chojindia, chojindria* sono etichettate da vari autori come voci di *germanía.*

[32] Ma non di Piana degli Albanesi, dove la gonna è detta *ncilónë/xhëllonë* (Gerbino [2010: 85 e140]).

[33] Questi ambulanti, imbonitori e giocolieri si autodefiniscono *sgammitti* o *skammitti*. Anche se questa non è la sede per chiarire l'autonimo sotto il profilo etimologi-

Quanto all'etimo, se per la voce sic. si può agevolmente risalire al ted. *nichts* 'niente' o *nicht* 'non, no', o meglio ancora alla forma dialettale e familiare *nix*,[34] come ebbe a vedere il Gioeni [1885: 198],[35] richiamandone la presenza a Vienna e altrove, seguito dal Calvaruso per fornire di un etimo alla sua voce *a bbacc.* Per *nicci* occorre, invece, rivolgere lo sguardo alle varietà di romanes italiano, nelle quali trova piena coincidenza: *nič* 'nulla, niente' presso i rom di Cosenza e Reggio C., *niči* 'niente, nessuno' dei rom sloveni di Piove di Sacco, e *niči* 'niente del tutto, affatto' nel kalderashitska (Soravia-Fochi [1995: 72]; cfr. anche Soravia [1981: 32]; Toro [1991: 22]); forme che a loro volta concordano, come si ricava dal quadro presentato dal Romlex, con i dialetti rom. dell'Europa orientale, dove troviamo *nič, niči* 'nothing' (Dolenjski Romani) *ňičhi, ňičxi* 'id.' (Latvian R.), *niči* 'id.' (North Russian R.), *niči* 'no, not at all; nothing' (Kalderaš R.), *nič* 'nothing; not at all' (East Slovak R.), risalenti, sicuramente, alla voce slava (sloveno, croato-istriano,[36] slovacco) *nič* 'niente'.[37]

Bballu

A questa voce, che vale 'soldo', si può concedere più di qualche *chance* per essere annoverata fra quelle che possono fregiarsi di un'origine zingarica, così come fa Sole [1983: 38] per *balli* 'moneta da cinque centesimi' del gergo degli ambulanti di Isili, in Sardegna, che la mette in relazione, appunto, con il rom. *bal* 'mille lire', possibilità av-

co, pur tuttavia avanzo l'ipotesi che esso derivi dal fr. *scamitte* 'toile de coton du Levant, unie, moins fort que la dimitte' (FEW [XXI: 551]), chiamato *sciamito* in it., seguendo la trafila semantica *tipo di tessuto* > *tessitore/venditore ambulante di questo tessuto* (così come da *sciamito* si è avuto *sciamitaio* e da *samit* > *samitere*: si ricordi lo "Statuto dell'arte dei samiteri" datato Venezia 1265) > *imbonitore* in genere > *giocoliere*. La var. *sgammittu* è giustificata dal passaggio della sequenza consonantica /sk-/ > /zg-/, che è regolare in alcune parlate siciliane: si confronti, a questo proposito, anche *scarmùçilu* 'ragazzino piccolo' in alternanza con *sgammùçiulu* 'id.'.

[34] *Nix* è passato anche ai gerghi francesi e inglesi.

[35] In realtà Gioeni associa le varr. *nichisi, nìschisi, nicci, nnìchiti.*

[36] Il veneto istriota di Rovigno ha *nièccio* 'no', che il DEDI [2000: 301] riconduce al croato *neću* 'non voglio'.

[37] Le colonie croate dell'Italia meridionale presentano *nïšće -o -a* 'niente' (Rešetar [2001: 256]). E ancora il croato ha *ničega* o *ničesa* 'niente, nulla' (cfr. Andrović [1943: 291]), mentre il rum. ha *nici* per 'neither... nor' e *nimic* 'nothing' (Schönkron [1952: 152]).

valorata anche dal fatto che Giammarco [1964: 226] dà *nə ballə* (o *baró*) 'mille' per il gergo dei commercianti di cavalli di Guardiagrele, la cui origine rom è alquanto probabile.

Al riguardo c'è, però, cautela da parte della Toro [1991: 20], che richiama il Calvaruso [1993 (1929): 38], il quale si esprime per l'identicità di *balla* 'lira, moneta da venti soldi' con l'antico furbesco parigino *balle*, come metafora di *balle* o *bale* 'piastrella rotonda adoperata al gioco delle piastrelle', cui associa *ballu* per 'soldo', che il LEI [1979-, IV: 656-7] fa risalire a **bal(l)-/*pall-* 'corpo di forma tondeggiante'. Il Calvaruso aggiunge poi che nel furbesco il soldo è chiamato *boro* e *bulla* la 'lira d'argento', e vede, quest'ultima, come corruzione di *balla* o metafora del significato di *bollo* [ib.: 44]. Aggiungo che le ultime due voci in forma parasintetica, *sballari* e *sbullari*, le ritroviamo nel siciliano comune con il significato di 'far cappotto'.

Per quanto attiene a *boro*, cui si riferisce il Calvaruso, vien da pensare, oltre che a *bòro/bòr/borr* 'soldo' dei gerghi d'area sett. (mil. parm. venez.) (Prati [1978: vc. 51]), che il LEI [1979-, VI: 1149-52] riconduce, con Prati, a **bor(r)-/*bur(r)-* 'corpo di forma tondeggiante o cavo', anche a *baró* 'dinero, moneda grande' (*Veinte barós* 'veinte duros'),[38] dato dal Gordaliza [2001: 218] per il caló di Palencia, che ha tutta l'aria di una sostantivazione di *baró* 'grande'.

Rimanendo ancora in ambito iberico e prendendo in considerazione l'affermazione di Borrow [1843: 121], secondo cui «In some provinces, the liquids are used indifferently for each other - *l* for *r*, *r* for *n* and *l*, *y* for *ll*, and *vice versâ*, per *baró* 'dinero' si potrebbe formulare, di conseguenza, l'ipotesi di rotacizzazione di una precedente forma *bal* 'mille; mille lire', che si riscontra anche nel rom. abr. (Soravia-Fochi [1995: 13]),[39] ancor più avvalorata dal fatto che lo stesso Borrow [1843: 139] registra *saraballi* 'money, coin. Moneda' (a suo dire, però, dall'ar. *darb*), voce poi ripresa da Pott [1845, II: 249], che si astiene però dall'etimologizzarla. Di contro il fatto che *bal* del rom. abr. non pare trovare riscontri in altri dialetti zingari, il che potrebbe far pensare a un passaggio inverso, cioè dal gergo al romanes; ma bisogna tener presen-

[38] Il lomavren (varietà di armeno con apporto di voci d'origine indiana che condivide tratti conservatori con la lingua romani) ha *voro-* 'grande' (Matras [2002: 31]); ma una relazione diretta con il *boro* 'soldo' del furbesco non è forse accettabile per motivi geografici. Cfr. anche angloromani *bori, boro, borro* 'great' (Matras [2010: 193]).

[39] Per il rom. di Guardiagrele, Pellis [1936: 64, vcc. 47 e 48] riporta *ballë.*

te anche che l'angloromani ha *bar* per 'coin; pound', e che in senso proprio vale, in accordo con il caló, il rom. italiano e i dialetti dell'Est europeo,[40] 'stone, rock' (Matras [2010]),[41] significati che richiamano le considerazioni del Calvaruso delle quali si è già detto. A meno che non si voglia connettere *baró* con *para* (sing.)/*pare* (pl.) 'denaro' dei dialetti rom. dell'Est europeo (cfr. Romlex), che è vc. turca d'origine persiana.

Camullari

Estraneo al dialetto sic., è l'equivalente *a bbacc.* di 'dare'. Raccuglia [1921: 117] ci tramanda la var. *ammullari*, che vale ugualmente 'dare', ma anche 'porgere' e 'colpire', e che, a detta dello stesso, altro non è che il «comune *muddari*, mollare, che ha l'identico significato quantunque per lo più in senso cattivo».

Trovo solo due riscontri, anche se non perfettamente collimanti semanticamente, almeno formali. Il primo è *camelar* del caló spagnolo, che spazia dal significato originario di 'volere' a 'volere bene, amare', 'innamorarsi', 'vivere in concubinato' e, successivamente, passato al *caló jergal*,[42] dove acquisisce il senso di 'seducir' e 'engañar', e insieme al suo derivato *camelo* 'engaño' - scrive Salillas [1896: 221] - è molto usato; entra quindi nello spagnolo popolare e il Salvá [1846: 197] lo chiosa con 'engañar adulando'.[43] Quanto all'etimo, per Borrow [1843: 126] *camelar* 'to love, amar' è il skr. *kama, káma* 'Love, Cupid'.[44]

L'altro riscontro potrebbe scorgersi in *kammullà* 'valere, costare' del gergo dei commercianti di cavalli di Guardiagrele (Giammarco [1964: 224, vc. 43]), a proposito del quale Scala [2014: 912], nel suo

[40] Per il Latvian Romani, il Romlex ha *bar* con il duplice significato di *stone* 'pietra' e *thousand* 'mille'.

[41] Matras (*passim*) fornisce qualche es.: *posh bar* 'penny', *panch/deš bar* 'five/ten pounds'.

[42] Con *caló jergal* si denomina il gergo della malavita e, pertanto, va distinto dal *caló* vero è proprio, che è la varietà di lingua romani, definita ormai pararomani, parlata dai gitani in Spagna.

[43] Manca nell'edizione del 1838.

[44] Turner [1962-85: vc. 3042]: «**kā´ma** m. 'wish, love, sexual love' RV. [√kam]. Pa. Pk. *kāma* - m.; Aś. *kāmaṁ* 'optionally'; Si. *kama* 'desire, lust'.- Gy. eur. *kam* 'wish', *kam* -- 'to wish, love' ← Pers. *kām*».

studio critico sui lessemi gergali raccolti dallo studioso abruzzese, osserva che «la glossa è dubbia e l'analisi della forma incerta, nei dialetti sinti esiste un vb. difettivo 3s. *mol* 'vale, costa'» e aggiunge che non è da escludere qualche interferenza con la 3ª pers. sing. del verbo rom. abruzzese *kam(m)él(l)ə* 'vuole'.

Sulla scia del caso abruzzese, ipotizzerei un ugual processo per il lessema del *bbaccagghiu*, postulando un passaggio dal significato originario di 'volere', non documentato, a quello di 'dare', forse per probabile interferenza del sic. *ammullari*/*muḍḍari* 'mollare, appioppare; sborsare, pagare, elargire' (VS [1977-2002, I: 168; II: 874]). C'è da dire, però, che il kalderashitka possiede *kam-* per 'dovere (denaro)',[45] prossimo, pertanto, alla sfera semantica di 'dare', in aggiunta ai significati di 'volere' e 'amare' (Soravia-Fochi [1995: 48]), che come abbiamo visto appartengono al caló *camelar*.

Addalari

Toro [1991: 29] dà questo verbo come equivalente sia di 'essere' che di 'avere'; trae quindi dal vocabolario siciliano manoscritto di Giuseppe Trischitta, che registra anche la var. *addaliri*, i significati di 'vendere', 'esserci, trovarsi' e sotto *dalari* 'essere, esserci', mentre dal lavoro del Raccuglia si limita a riportare solo la seconda entrata con i significati di 'essere' e 'avere'. In realtà, il Raccuglia [1921: 116] rimanda ad *addalari* (da cui si può ricavare la 3ª pers. sing. *addala*), posto come prima entrata e con i significati di 'guardare, vedere, osservare', anche se non sembra convinto di una qualche relazione fra i due omonimi.

Non trovo riscontri se non in *addà* 'avere, possedere', che Giammarco [1964: 223] ha raccolto presso i commercianti di cavalli di Guardiagrele.

Quanto all'etimologia, la Toro ha ritenuto opportuno non sbilanciarsi. Manca della stessa cautela il Raccuglia, che vi intravide semplicisticamente una possibile «corruzione di *guarda là*, ridotta a verbo col mezzo d'una desinenza verbale»: la supposizione è di certo errata, nonostante si possa cogliere una qualche assonanza. È invece da ravvisar-

[45] Significato documentato nei dialetti rom. dell'Est europeo e nella Welsh Romani (cfr. Romlex [vc. *kamel*]).

vi, a mio avviso, un'origine zingarica, in quanto mi sembra che ci siano gli elementi per accostarlo alla radice verbale rom. *d-/del-*, di ampio spettro semantico, che si estende da 'dare' a 'colpire, battere', 'abbaiare, far chiasso', 'permettere', 'bastonare', 'piovere', 'regalare', e con la quale si possono formare locuzioni, come *del o jiv* o *déla jiv* 'nevica', *del pe anglál* 'appare', *déla brišandi* 'piove' (Soravia-Fochi [1995: 27-9]). Al romanes italiano rispondono i dialetti dell'Europa orientale ugualmente con *del-*, con il significato - stando a quanto si ricava dal Romlex - principalmente di 'to give', cui si aggiungono, in questo o in quel dialetto, quelli di 'hand', 'go', 'start', deliver', 'allow, permit', 'bestow, grant', 'betray', 'hit', 'strike', 'knock', 'beat'.

Sulla scia dell'abr. *kammullà*, anche per *addalari*, di cui la Toro fornisce *addala*/*addalu/addela* per 'è/ha',[46] mi sbilancerei, soprattutto per la terza var., nel derivarlo dalla 3ª pers. sing. di *del-*[47], avendo sottocchio che Soravia-Fochi [ib.: 27] riportano *adélë* anche se nell'accezione di 'piove' per il rom. di Reggio C. L'ipotesi verrebbe avvalorata anche dal ruolo svolto dalla desinenza verbale *-ella* (< rom. *-el*) nella formazione di verbi gergali, così come evidenziato da Trumper [1996: 35 e s.vcc.; anche 2011: 670] nel suo studio sul gergo dei *quadarari* calabresi: *fare chjâmèlla* 'chiamare', *fare sentèlla* 'sentire' *fare stavèlla* 'essere, esserci, stare', etc.

L'etimo ultimo sarebbe, pertanto, il skr. √*dā* 'dare' (Turner [1962-85: vc. 6141]; Soravia [1981a: 13]).

Mai

Quest'aggettivo compare, a quanto mi è dato sapere, solo nel sintagma toponimico *Bbulla mai* - del quale ho potuto rilevare come varianti *Bbulla màia* (per ipercorrezione?) da un'intervista[48], e *Bbulla*

[46] *C'addèli nchiarinu?* '(Che) sei ubriaco?'. Traggo quest'esempio da un'intervista a giovani caminanti effettuata, e messami gentilmente a disposizione, da Rita Mirabella.

[47] Azzarderei da una precedente forma univerbata con il pron. di 3ª pers. sing. *(j)o(v)*, **odela* (cfr. spoitori *o dela* 'egli dà'), con successivo passaggio della *o-* atona iniziale ad *a-*, tipico dei dialetti meridionali: cfr., ad es., sic. *accasioni* < 'occasione', *affisa* < 'offesa'. Dal caló si possono trarre ess. di concrezione dell'art. det. *o* in parole come *oruque* 'albero', *ocán* 'sole', *Ondebel/Undebel* '(il) Dio', *orúz* e che in alcuni casi passa ad *a-* come in *aruje, arufe* 'lupo' (Krinková [2015]).

[48] V. nota 46.

màica (prob. forma aberrante)[49] da una mia fonte anziana - per denominare la città di Palermo ed è riportato da Toro [1991: 34] sotto la vc. *bbulla* con spiegazione dubitativa di 'città grande', interpretazione che non è certo peregrina, non solo perché Palermo è anche capoluogo della Sicilia, ma anche perché ne è la più popolosa.

Datone per scontato il significato, l'agg. *mai* sembra facilmente riconducibile al *maj* dei vari dialetti zingari, dove ha valore di particella per esprimere il comparativo/superlativo di maggioranza, che, a sua volta, è stato preso a prestito dal romeno *mai* (lat. *magis*). Sotto il profilo semantico nulla osta, in quanto da *più/maggiore* a *grande* il salto è breve.

A far sorgere dei dubbi su questa interpretazione, potrebbe, però, concorrere il gergale sett. *magér/mažér* (lat. *maior*)[50], con i suoi molteplici significati di 'bello', 'buono', 'bene', 'maggiore', 'grosso', 'grande', da cui *bóla magéra* del *rungin* che sta per 'città' [lett. 'paese grande'] (Buti [1984: 27]; Sanga [1991: vcc. 77 e 272])[51]. Nonostante queste attestazioni, per giustificare un'origine autoctona di *mai* (e ancor più la var. *maia*, con *-a* marca del f. sing.) *a bbacc.* dovremmo postulare un sic. **máiu* (lat. *maius*, var. di *magnus*),[52] che non è, però, nell'uso[53] né abbiamo, a quanto mi risulti, attestazioni antiche, se non come corrispondente del mese di maggio (cfr. Artesia[54]).

Per quanto riguarda, invece, la variante con *màica*, se non è forma aberrante, come sono propenso a credere, si potrebbe pensar al s.-cr. *majka* 'madre', che ritroviamo come primo elemento in *Maikabóza* 'Madonna', che Franzese (1983: 11) dà per il xoraxanó. *Bbulla màica*, pertanto, verrebbe a significare 'Città madre', sulla falsariga, forse, di *chiesa madre*. Ma le false rispondenze sono sempre in agguato.

[49] Raccuglia [1921: 118] ci tramanda *bolla màlia* 'capo luogo'; ma potrebbe trattarsi di un refuso tipografico, visto che se ne scorgono altri.

[50] Anche l'arromaniska ha *mağéri* 'grande' (Sole [1983: 41]), *maggèri* 'maresciallo' (Alziator [1955: 6]).

[51] Cfr. rom. *baró foró* 'capitale'. Si potrebbe richiamare ancora che nel *minderico* Lisbona e Porto sono chiamate, rispettivamente, *Casal grande* e *Segundo Casal grande* di contro a *Casal médio* per Santarém e *Casal médio de cima* per Leiria.

[52] Come equivalente, quindi, dell'ant. it. *maggio*.

[53] Se si esclude l'oronimo *Monte Maio*, in territorio di Gela, la cui modestissima altitudine (m 204 s.l.m.) non permette di attribuire a *Maio* il valore di 'maggiore'.

[54] Consultato genn. 2016.

Lima

Anche nel *bbaccagghiu* sta per 'camicia'. Manca in Raccuglia, mentre è riportata da Toro [1991: 44] senza annotazione etimologica.

Di questa voce, che ritroviamo, con qualche variante, ampiamente nei gerghi di mestiere[55] e disonesti[56], le attestazioni più antiche in ambito italiano si hanno nel fine-quattrocentesco *Speculum cerretanorum* nella forma *limacta* (Camporesi [1973: 74]) e *lima* nel *Modo Nuovo*, che è forse del 1531 [ib.: 225].

In Francia, stando al TFLi [s.vc. *limace*[2]], *lyme* 'chemise' è datata al 1527, e *lime* 'id.' al 1596, mentre *limasse* compare nel 1725. Quanto all'origine, il TFLi si accoda al FEW, e di conseguenza al Dauzat, e scrive che «La chemise a été ainsi nommée parce qu'elle frotte contre la peau».

In Spagna, l'attestazione più antica risalirebbe al 1609, anno della prima edizione del *Vocabulario de germanía* di Juan Hidalgo. Dalla *germanía*, *lima*[57] sarebbe, quindi, passata al *caló*[58] e la ritroviamo in un manoscritto tardo-settecentesco, che porta il titolo di *Lengua egipciaca; y mas propio: Guirigay de Jitanos* (Hill [1921: 615]; Adiego [1998: 5]).

Più d'una le soluzioni etimologiche proposte, fra cui quella dell'Ascoli [1861, I: 141], che spiega: «Lima (camicia): argot lime, germanía lima, camicia, che ricomparisce (se l'apparenza non inganna) nel limsk *camiscia*, lime *tela*, del rothwelsch danese, ed è il *limas* del basso-latino». Concorda il Lombroso [1863: 443], mentre

[55] Tropea [1965: 8] la riporta anche con il significato di 'cravatta' per il gergo degli *sgammitti*; Tomasini [1941: 72] per il g. dei merciai ambulanti della Valle di Tasino; Marcato [1982: 8] per il g. delle venditrici di cucchiai di legno di Claut; Trumper [1996: 120] nella var. *wimâ* per il g. dei quadarari di Dipignano e Borgatti [1925: 11 e 26] nella var. *lema* per il g. dei canapini e dei merciai di Cento e Pieve; la var. *limuso* è dei *caviè* (compratori di capelli) d'Elva, in Val Maira.

[56] Per i gerghi disonesti, Niceforo e Sighele [1898: 171] la danno per la mala vita romana; Calvaruso [1993 (1929): 97] per il *bbacc.* della malavita palermitana; per il g. della malavita cal. è registrata da Spezzano [1996: 32], che la ritiene d'origine sp., e dal Lombroso [1863: 433], che per l'etimo si affida all'Ascoli.

[57] *Llima* nell'argot barcellonese.

[58] Il *caló* ha per 'camicia' anche *gaté, gat, gad* < rom. *gad* 'id.', a sua volta dal skr. *gātrikā* 'girdle' (Turner [1962-85: vc. 4125]).

si distacca, pur pensando al latino, il Prati [1978: vc. 206], che osserva non senza una punta d'ironia: «Ma forse qualche persona, furba o non furba, pescò in qualche modo il lat. *limus* 'grembiale' per farne una 'camicia' ». Per il DEI [1950-57, III: 2231], sulla scia di Dauzat [1917: 51], è così chiamata probabilmente per «la frizione della camicia sul corpo» e trova d'accordo anche Trumper [1996: 120].

In queste note vorrei, invece, azzardare un etimo zingarico, che mi pare di poter individuare in parole che esprimono la qualità di materia umorosa del tipo *lim(a)* 'muco; bava'[59], con il pl. *lime* 'saliva'[60], cui dovrà sicuramente appartenere anche *limri* 'placenta'.[61]

Data per buona la catena cronologica esposta, e il fatto che la datazione fine-quattrocentesca non contrasta con la presenza accertata degli zingari nelle nostre contrade, la culla di *lima* potrebbe essere stata proprio l'Italia, dove sarebbe avvenuto il travaso dalla lingua dei rom al gergo degli emarginati e similari di casa nostra, per poi diffondersi per infinite vie grazie alla «società furfantina e zingarica» che, osserva l'Ascoli [1861, I: 141], «si versa e si riversa perpetuamente dall'un paese in l'altro, e mette in misteriose colleganze le forze e le favelle sparte».

Tirando le somme, da *limri* i gerganti avrebbero tratto *lima* con in mente la cosiddetta "camicia della Madonna" e l'"esser nato con la camicia", tanto più che la credenza sulla placenta come simbolo di fortuna è invalsa anche fra i rom.[62]

Lessemi vari

Per *tufa* 'pistola',[63] Soravia [1981: 34] ventila una connessione con *thuv* 'fumo'. Proposta che non lascia indifferente Trumper [1996: 150]

[59] Caccini [2001: 63] ci tramanda *limb* 'moccio, starnuto' per il ròmmanes degli *shinte rosengre*.

[60] Turner [1962-85: vc. 12744] permette un raffronto dello zing. eur. *lim* 'mucus from nose' con ḍumāki *līma* e lahndā *lim* 'phlegm, mucus from nose', riconducibili al skr. *ślēmán m.* 'mucus, phlegm', *f.* 'glue'.

[61] Trovo questa voce solo in de Gila-Kochanowski [1994: 211], che la raffronta con l'hindi *limṛī*.

[62] Questa la testimonianza raccolta da Tillhagen [1955: 6] fra i kalderaša svedesi: «When, sometimes a child was born with the caul over its head, the Gypsies say, that the child is born "with a shirt" (*gadesa arakadilo*). It was considered a sign of good luck for the child, and the mother used to keep the membrane».

[63] Per il gergo della malavita palermitana, il Calvaruso [1929: 190] ha *tufa* 'rivoltella', cui il Cutrera [1900: 83] aggiunge il sinonimo *capa tufa*: ma ne ignora il signi-

che, dopo avere scartato una derivazione da *tofa* 'buccino' e dal turco *tüfenk*, pur dichiarandosi favorevole al gr. τῦφος, non esclude che possa venire dal romanes *tuvë* 'fumo', risalente al skr. *dhūma*.[64] Personalmente, penso all'arb.-cal. *tufètë* 'pistola', *tufèk* 'schioppo', *tufiqe* 'pistola; fucile' (Giordano [2000: 506-7]) e a *dufek* dell'arb. di Piana degli Albanesi[65] (Gerbino [2010: 35]), quali equivalenti dell'alb. *tyfék, dyfék* (Leotti [1919: 172]).

Lo stesso Soravia [1977: 99] non concede, invece, al pangergale *lenza* 'acqua'[66] grandi possibilità per una provenienza dal rom. *len* 'fiume'; mentre per *lampo* 'olio' [1977: 99], che troviamo *a bbacc.* nelle due forme *làmpiu* e *lampiusu* 'id.'[67], esclude un etimo zingarico. E credo a ragione, perché la presenza di *ampio* nel *caló* non giustifica un'origine zingarica, ma rappresenta un travaso dalla *germanía*.

Un accostamento tirato con i denti, tanto più che la soluzione è più a portata di mano di quel che si creda, è il tentativo di Schemmari [1992: 31], anche se espresso con punto interrogativo, di trarre (*n*)*crìstia* 'ragione, testa' dal romanes *kris*, che sta per 'legge, giudizio, tribunale, ragione'[68] (Soravia-Fochi [1995: 57]). L'assonanza fra le due voci e la molteplicità di significati della seconda, in particolare 'ragione' e 'tribunale', avranno indotto in inganno l'autrice, che si sarà probabilmente rifatta sia al proverbio *ogni testa è un tribunale* sia al significato metaforico di 'testa' conferito a *ṭṛibbunali*, che troviamo e nel dialetto siciliano comune e nel *bbaccagghiu* della malavita palermitana (Calvaruso [1993 (1929): 188-9]). E pur volendo ancora insistere, per assonanza, su un etimo romanes, non sarebbe soddisfacente neanche il tentativo di accostare, metaforicamente, *crìstia* al rom. *kista* 'cassa' (cfr. slov. *kišta* < ted. *Kiste* 'id.' < gr. κίστη 'cesta, paniere', 'forziere',

ficato proprio. È comunque voce presente in altri gerghi, a partire dal furbesco dove troviamo la forma tronca *tuf* (Biondelli [1969 (1846): 79]).

[64] Turner [1962-85: vc. 6849]; ma cfr. vc. 6824: skr. *dunman* 'noise', Sindhī *dhūma* 'id.' e Old Awadhī *dhūma* 'uproar'.

[65] Una credenza invalsa fra i *caminanti* vuole che il *bbaccagghiu* non sia altro che il *greco* (!) parlato a Piana e *perfezionato* da un *caminanti* per renderlo inintelligibile (Mirabella [2002: 206]).

[66] Oltre a *lenza* 'acqua', il *bbacc.* ha *lenza sicca* (propr. 'acqua secca') per 'sale' e *slanziri* per 'pisciare'.

[67] La Crusca [5ª ed., 1863-1923, XI: 52] ha *lampante*, riferito all'olio o al vino, vale «Molto chiaro, Quasi trasparente per limpidezza; che più compiutamente dicesi Chiaro lampante».

[68] Dal gr. krisis 'giudizio'.

lat. *cista*), o all'ancor più assonante *christari* 'scrinium', che è già in Vulcanius [1597: 103],[69] paragonando la testa a una cassa o scatola (anche se viene da pensare alla scatola cranica).

Precludendo a *kris* e a *kista* e varr. ogni possibilità d'appoggio, ci si può pronunciare, a ragione, per voce presa pari pari dal dialetto siciliano, dove troviamo, appunto, *crìstia* con il significato di 'testa' e anche di 'cervello', facente il paio con *crista*, che se propriamente vale 'cresta (del gallo)' ha allargato lo spazio semantico a 'sommità della testa' e a 'cima di monte', ecc. (cfr. VS [1977-2002, I: 784-5]).

Anche l'ipotesi di accostare *tovu* 'bello', 'buono' al verbo zingarico *thov-* 'pulire', avanzata da Toro [1991: 22], pur senza tanta convinzione in quanto l'autrice riscontra quest'ultima solo nel sinto istriano,[70] cui si può però affiancare la var. *tuv-* 'lavare' dei dialetti zingari centro-meridionali (abr., luc.,[71] cos. e regg.) (Soravia-Fochi [1995: 113]), possibili fonti per i caminanti, se non altro per motivi di contiguità, non soddisfa pienamente se va vista alla luce di una seconda possibilità semanticamente più attinente, di cui si dirà a breve, non senza aver sottolineato l'ampia diffusione nei gerghi e nei dialetti dei due quasi omografi *toco* e *togo*, di ugual significato, e l'assenza di *tovu* persino in Sicilia, dove si rileva invece *tocu* 'ottimo' 'in gamba' per il sic. popolare e *togu* per il *bbaccagghiu* della malavita palermitana (Calvaruso [1993 (1929): 187]).

Fra le varie ipotesi etimologiche avanzate per *togo/toco* nel corso di più di un secolo, almeno per *tovu*, scarterei in partenza sia l'origine germanica, dall'a.a.t. *touc toug* e got. *daug* 'è buono, acconcio, 'utile', già postulata da Caix [1878: vc. 629], sia il salto semantico da *toga* 'veste lunga di magistrati, avvocati, dottori dell'università in funzione solenne' a 'eccellente' proposto, in contrapposizione, dal Prati [1978: vc. 360], mentre mi sembra più appropriato ricondurre la voce all'agg. ebr. *tō(w)bh* 'buono, bello' (cfr. Fortis-Zolli [1979: 409]), tramite *tov* 'buono, bello, gradito' delle parlate giudeo-italiane, etimo, in realtà, già suggerito per *togo* da altri autori come Battisti-Alessio [1950-57, V: 3810], Battaglia [1961- XX: 750] e Trumper [1996: 149]. Concluden-

[69] Var. di *kistari*; *christari*, con *christ*, è entrata nel gergo francese, come equivalente di *boîte* 'bordel', 'prison' (Esnault [1935: 143-4]).

[70] Soravia-Fochi [1995: 109] riportano *thov* 'lavare' per i rom di Piove di Sacco e col senso di 'mettere', 'bagnare' per i zoraxané e la radice *th-* per *thov-* o *thod-* del kalderashitska.

[71] Comunità rom di Melfi (PZ) (Boccia-Tartaglia [2002: 116]).

do, si può dire che, se si escludono le parlate giudaico-italiane, la forma *tovu* dei caminanti rappresenta un *unicum* gergale.[72]

Conclusioni

Da quanto si è visto fin qui, emerge che l'apporto del romanes al *bbaccagghiu* assomma, limitatamente al materiale preso in esame - non escludendo quindi la possibilità d'individuare altri elementi -, a una dozzina di voci, alcune certe e altre probabili, quasi tutte con riscontri in altri gerghi, anche se non tutte risalenti alla matrice indiana. Vanno così suddivise: skr. *addalari, caggiu, camullari, çiavuni, ciurè, lima, manghè, sintu*; gr. *zocca*; rum. *mai*; slavo *nicci*; ungh. *zzəzzània*; incerta: *bballu.*

Anche se queste note aggiungono forse un altro tassello alla storia minima dei caminanti, prudenza vuole che si lasci da parte, in attesa di ulteriori studi, ogni conclusione sull'autoctonia o sulla *romipen* (ziganità) di antica data di questa comunità, tesi, sia l'una che l'altra, spesso date semplicisticamente per certe. Propendo, personalmente, per la seconda, ma ritengo che le conoscenze che abbiamo al riguardo rappresentino solo qualche passo attorno a questo territorio che andrebbe invece vissuto e scrutato dall'interno e, forse solo così, potremmo dar ragione alla mia amica-informatrice rom (spoitori) che, dalla sua postazione fissa per la questua, vestita da dama del '700, li osserva e sente rimbalzare, da un venditore di palloncini all'altro, l'allerta per il sopraggiungere della polizia municipale, in un romanes che lei comprende in parte e si dice propensa a credere che non l'abbiano dimenticato del tutto. Ovviamente, tutto da accertare: potrebbero aver appreso una specie di *basic romanes* dai contatti con i rom.

[72] Altra origine avrebbe il *tópə* 'buono/-a' del *kàrpənə*, il gergo dei cardatori di Fara S. Martino (CH), (Giammarco [1964: 239, vc. 84]); Giammarco l'accosta all'abr. *la tópə* 'organo genitale femminile' [ib.], così come *lipə* 'buono, bello' dello stesso gergo si può accostare a *lippo* 'organo genitale maschile' del *ciàmbrico* [ib.: 238, vc. 35].

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Adiego, I-X [1998], *The Spanish-Gypsy Vocabulary of Manuscript 3929, Biblioteca Nacional de Madrid (18th Century): a Rereading*, «JGLS» 8, 1-18.

Adiego, I.-X. [2002], *Un vocabulario español-gitano del Marqués de Sentmenat (1697-1762)*, Barcelona, Edicions de la Universitat.

Alziator, F. [1955], *Il "romaniscu" di Isili*, Cagliari, SEI.

Andrović, G. [1943], *Dizionario delle lingue italiana e croata*, Milano, Ulrico Hoepli, parte II: Croato-Italiana.

ARD = *Angloromani Dictionary - Romani Linguistics and Romani Language Projects*, The University of Manchester, <http://romani.humanities.manchester.ac.uk/angloromani/index.html>.

Ascoli, G.I. [1861], *Studi critici*, Gorizia, Paternolli, vol. I.

Artesia = *Archivio Testuale del Siciliano Antico*, <http://artesia.ovi.cnr.it/>.

Bihiku, I. [1984], *Motifs brodés sur l'habillement populaire*, «Culture populaire albanaise» 1, pp. 115-27.

Biondelli, B. [1969 (1846)], *Studi sulle lingue furbesche*, [rist. anast. Bologna, Forni].

Bloch, J. [1920], *La Formation de la Langue Marathe*, Paris.

Boccia, J. e Tartaglia, M. [2002], *La comunità rom di Melfi*, Milano, FrancoAngeli.

Bohn, G.S. e Gmelch, G. [1995], *La nascita di un gruppo etnico: i Tinkers irlandesi*, in L. Piasere (ed.), *Comunità girovaghe, comunità zingare*, Napoli, Liguori, pp. 109-24.

Bonilla, K. [1976], *The Quinquis: Spain's Last Nomads*, «JGLS» 2, pp. 86-92.

Borgatti, M. [1925], *I gerghi di Cento e Pieve (Ferrara)*, Fabriano, Tip. Economica.

Borrow, G. [1843], *The Zincali. An Account of the Gypsies in Spain*, Philadelphia, James M. Campbell & Co.

— [1907], *The Bible in Spain or, the Journey, Adventures, and Imprisonments of an Englishman in an Attempt to Circulate the Scriptures in the Peninsula* (with the Notes and Glossary of Ulick Ralph Burke, M.A.), London, John Murray.

Brighenti, E. [1983 (1927[2])], *Dizionario Greco Moderno - Italiano*, Cisalpino-Goliardica, parte I.

Buti, C. [1984], *Il rungin. Glossario del gergo dei magnani della Val Cavargna*, 2ª ed. riveduta e ampliata, Albese (CO), Meroni Tipo-Litografia Editrice.

Caix, N. [1878], *Studi di etimologia italiana e romanza. Osservazioni ed aggiunte al 'Vocabolario delle lingue romanze' di F. Diez*, Firenze, G.C. Sansoni.

Calvaruso, G.M. [1993 (1929)], *'U baccagghiu*, S.G. La Punta (CT), Clio [rist. anast.].

Camporesi, P. (a cura di) [1973], *Il libro dei vagabondi*, Torino, Einaudi.

Clauson, G. [1975], *An Etymological Dictionary of Pre-13th Century Turkish*, Oxford, University Press.

Colocci, A. [1889], *Gli Zingari. Storia di un popolo errante*, Torino, Ermanno Loescher.

Crusca = *Lessicografia della Crusca in Rete* (testi e Banca dati delle cinque edizioni del *Vocabolario* degli Accademici), < http://www.lessicografia.it/>.

Cutrera, A. [1900], *La mafia e i mafiosi. Origini e manifestazioni*, Palermo, Alberto Reber.

Dauzat, A. [1917], *Les argots de métiers franco-provençaux*, Paris, Champion.
DEDI = M. Cortelazzo - C. Marcato, *Dizionario etimologico dei dialetti italiani*, Torino, 2000.
DEI = C. Battisti e G. Alessio [1950-57] *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, Barbera, voll. 5.
DELI = M. Cortelazzo - P. Zolli [1979-88], *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, voll. 5.
Esnault, G. [1935], *Ciganismes en français et gallicismes des cigains*, «JGLS» 3, pp. 127-48.
Ferrero, E. [1991], *Dizionario storico dei gerghi italiani. Dal Quattrocento a oggi*, Milano, Mondadori.
FEW = Walther von Wartburg, *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, Basel, Zbinden, 1928 ss., ed. online, <https://apps.atilf.fr/lecteurFEW/>.
Fontanés, M. (de) [1994], *Le vêtements traditionels de deux villages calabres (prov. de Catanzaro) d'origine albanaise, Vena et Caraffa: Essai d'aproche historique*, in Janne Vibaek (a cura di) "Per una storia del costume mediterraneo", Palermo, Facoltà di Lettere e Filosofia, Servizio Museografico Atti e Materiali, vol. 1.
Franzese, S. [1983], *Vocabolario xoraxanó*, «Lacio Drom» 2, pp. 2-30.
Gerbino, G. [2010], *Fjalori arbërisht-italisht i Horës së Arbëreshëvet. Dizionario arbëresh-italiano della parlata di Piana degli Albanesi*, Palermo.
Giammarco, E. [1964], *I gerghi di mestiere in Abruzzo*, «Abruzzo» 2, pp. 219-39.
Gila-Kochanowski, V. de [1994], *Parlons tsigane. Histoire, culture et langue du peuple tsigane*, Paris, Harmattan.
Gioeni, G. [1885], *Saggio di etimologie siciliane*, Palermo.
Giordano, E. [2000], *Fjalor. Dizionario arbëresh-italiano* e *Vocabolario italiano-arbëresh*, Castrovillari, Il Coscile.
Grierson G.A., [1968 (1922)], *A Linguistic Survey of India. Gipsy Languages*, Delhi, Varanasi, Patna, Motinal Banarsidass, vol. XI.
Hancock I. [2001], *A Glossary of Romani Terms*, in Walter O. Weyrauch (ed.) *Gypsy Law. Romani Legal Traditions and Culture*, Berkley-Los Angeles-London, University of California Press, pp. 170-87.
— [2010], *Danger! Educaded Gypsy: Selected Essays*, Edited by Dileep Karanth, University of Hertfordshire Press.
Herczeg, G. [1998], *Dizionario ungherese-italiano*, Budapest, Akadémiai Kiadó.
Hidalgo, J. [1779], *Vocabulario de germanía*. Romances de Germania de varios autores con el Vocabulario por la orden del a.b.c. para declaracion de sus términos y lengua, Madrid, Antonio de Sancha.
Hill J.M. [1921] *A Gyspy-Spanish Word-List*, «Revue Hispanique», t. LII, n. 124, pp. 614-5.
Kostić, S. [1997], *Structure and Origin of the Kinship Terminology in Roma's Language*, «Asian and African Studies» 1, pp. 9-20.
Krinková, Z. [2015], *From Iberian Romani to Iberian Para-Romani*, Prague, Karolinum Press.
LEI = *Lessico Etimologico Italiano*, diretto da M. Pfister e W. Schweickard, Wiesbaden, Dr. Ludwig Reichert Verlag, 1979-.

Leschber, C. [1995], *Romani lexical items in colloquial Romanian*, in Y. Matras (ed.) "Romani in contact. The history, structure and sociology of a language", Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins Publishing Company.

Lombroso, C. [1863], *Tre mesi in Calabria*, «Rivista Contemporanea» 13, pp. 399-435.

Marcato, C. [1982], *Voci del gergo di Claut*, «Sot la nape» 4, pp. 4-13.

Matras, Y. [1999], *Johann Rüdiger and the Study of Romani in 18th-Century Germany*, «JGLS» 2, pp. 89-116.

— [2002], *Romani. A linguistic Introduction*, Cambridge, University Press.

— [2010], *Romani in Britain. The Afterlife of a language*, Edinburgh, University Press.

Menegon P. [1950], *Gli stagnini di Tramonti e il loro gergo*, «Ce Fastu?» 1-6, pp. 63-72.

Meyer, K. [1891], *On the Origin and the Age of Shelta*, «JGLS» 5, pp. 259-66.

Mirabella, R. [2002], *Parole di caminanti*, «Italia Romaní», 3, pp. 199-237.

Mortillaro, V. [1838], *Nuovo dizionario siciliano-italiano*, Palermo, Tip. del Giornale Letterario, 1838, vol. I.

Mura, G. [2002], *Piscaggiaius e gitaneris affroggendi s'arbaresca*, Nuoro, Edizioni Solinas.

Niceforo, A. - Sighele, S. [1898], *La mala vita a Roma*, Torino, Roux Frassati e C°.

Orrico L. [1985], *Il dialetto trecchinese. Vocaboli, modi di dire e proverbi confrontati con l'italiano*, Castrovillari, Grafica Pollino.

Ortale, R. [1975], *Sul gergo dei calderai di Dipignano (CS)*, in "Atti del Convegno del CSDI" Cosenza-Reggio Calabria 1-4 aprile 1975, pp. 287-309.

Paone, M. [1994], *Costumi dell'Albania e della Grecìa di Terra d'Otranto*, in Janne Vibaek (a cura di) "Per una storia del costume mediterraneo", Palermo, Facoltà di Lettere e Filosofia, Servizio Museografico Atti e Materiali vol. 1.

Paspati, A.G. [1870], *Études sur les Tchinghianés ou Bohémiens de l'Empire Ottoman*, Constantinople.

Pellis U. [1930], *Il nero e la bianca: Il gergo di Tramonti e quello di Claut*, «Ce Fastu?», 7-8, pp.116-120.

— [1936], *Il rilievo zingaresco all'Annuziata di Giulianova (Teramo)*, «Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano» 2, pp. 61-85.

Pitrè, G. [1978], *Usi e costumi credenze e pregiudizi del popolo siciliano*, Palermo, Il Vespro [rist. anast. dell'ed. 1870-1913], 4 voll.

Pott, A.F. [1845] *Die Zigeuner in Europa und Asien*, Halle, vol. II.

Prati, A. [1978], *Voci di gerganti, vagabondi e malviventi studiate nell'origine e nella storia*, nuova ed., Pisa, Giardini.

Raccuglia, S. [1921], *Il gergo degli zingari in Sicilia*, «Sicania» 6-7 (pp. 91-3), 8-9 (pp. 116-8), 10-11 (pp. 146-8).

— [1922], *Il gergo degli zingari in Sicilia*, «Sicania» 2 (p. 32), 3-4 (pp. 37-8).

Rešetar, M. [2001], *Le colonie serbocroate nell'Italia meridionale*, trad.. it., pref., note e bibl. a cura di W. Breu e M. Gardenghi, Campobasso, Amministrazione Comunale 1997, online W. Brew, <http://www.uni-konstanz.de/FuF/Philo/Sprachwiss/slavistik/acqua/Resetar_Libro_completo1.pdf>.

Rizza, S. [2012], Tabbarari a mašcu: *viaggio nel gergo dei "caminanti" siciliani*, «Quaderni di Semantica» 31, pp. 291-308.

RMS = [romani] Project - RMS Databes, <http://romani.humanities.manchester.ac.uk/rms/>.

Romlex = Romani Linguistics and Romani Language Projects, <http://romani.uni-graz.at/romlex/>.

Salillas, R. [1896], *El delincuente español. El lenguaje (estudio filológico, psicológico, sociológico) con dos vocabularios jergales*, Madrid, Librería di Victoriano Suárez.

Salvá, V. [1846], *Nuevo Diccionario de la Lengua Castellana que comprende la última edición íntegra, muy rectificada y mejorada, del publicado por la Academia Española, y unas veinte y seis mil voces, acepciones, frases americanas añadida*, Paris, Librería de Don Vicente Salvá.

Sanga, C. [1989], *Estetica del gergo. Come una cultura si fa forma linguistica*, in *La Piazza, ambulanti, vagabondi fieranti. Studi sulla marginalità storica in memoria di Alberto Menarini*, «La ricerca folklorica» 19, pp. 17-26.

— [1991], *Vocabolario del rungin*, «Mondo popolare in Lombardia. Como e il suo territorio», pp. 391-438, Milano, Silvana Editoria d'Arte.

Scala, A. [2014], *La componente romaní nel* baccài *di Guardiagrele: rileggendo le raccolte di Ugo Pellis ed Ernesto Giammarco*, in F. Cugno, L. Mantovani, M. Rivoira, M.S. Specchia (a cura di) "Studi Linguistici in onore di Lorenzo Massobrio", Torino, Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, pp. 909-21.

Schemmari, T. [1992], *I Caminanti - Nomadi di Sicilia*, Firenze, Atheneum.

Schönkron, M. [1952], *Rumanian-English and English-Rumanian Dictionary*, New York, Frederick Ungar.

Silvestri, D. [1972], *Abr.* ciàmbrico *e affini*, in "Italia Dialettale", vol. 35.

Sole L., 1983, *S'arromaniska. Il gergo degli ambulanti di Isili*, Sassari, Libreria Dessì Editrice.

Soravia, G. [1977], *Dialetti degli Zingari Italiani*, Pisa, Pacini.

— [1981], *Il gergo dei Camminanti*, «Lacio Drom» 2, pp. 31-5.

— [1981a], *Vocabolario sinto delle Venezie*, «Lacio Drom» 4-5, pp. 2-43.

— [1988], *Di alcune etimologie zingariche*, «Archivio Glottologico Italiano» 1, pp. 1-11.

Soravia G. - Fochi C. [1995], *Vocabolario sinottico delle lingue zingare parlate in Italia*, Roma, Centro Studi Zingari e Istituto di Glottologia Unibo.

Spezzano F. [1996], *Il gergo della malavita in Calabria*, Cosenza, Luigi Pellegrini Editore.

Spinelli, S. [1994], *Princkaráng. Conosciamoci*, Pescara, Italica.

Stachowski, M. [2002], *Das Ethnonym Zigeuner, sein slawisch-türkischer Hintergrund und ungarisch szegény 'arm'*, «Studia Etymologica Cracoviensia» 2, pp. 159-69.

Tagliavini, C. e Menarini, A. [1938], *Voci zingare nel gergo bolognese*, «Archivum Romanicum» 2-3, pp. 242-80.

Tahirović Sijerčić, H. [2013], *Rromano Alavari. Gurbetcko-Englecko / Englecko-Gurbetcko*, Toronto, Magoria Books.

Telesca L. [1992 (?)], *Glossario etimologico del dialetto aviglianese*, Potenza, Edizioni Ermes.

Tillhagen C.-H. [1955], *Married Life and Family Life among the Swedish Kalderaša Gypsies*, «JGLS» 1-2, pp. 2-19.

Tomasini, G. [1941], *Il gergo dei merciai ambulanti della Valle di Tasino. Contributo lessicale*, «Aevum» 1-2, pp. 49-90.

Toro, R.P. [1991], *Il gergo dei camminanti*, «Lacio Drom» 3-4.

Tropea, G. [1965], *Contributi gergali da Patti*, «Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano», 11-12, pp. 1-16.

Trumper, J. [1996], *Una lingua nascosta - Sulle orme degli ultimi* quadarari *calabresi*, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore.

— [2011], *Slang and Jargons*, M. Maiden, J.C. Smith and A. Ledgeway (eds) "The Cambridge History of the Romance Languages", Cambridge, UP, vol. I, pp. 660-81.

Turner, R.L. [1962-85], *A Comparative Dictionary of the Indo-Aryan Languages*, ed. online, <http://dsal.uchicago.edu/dictionaries/soas/>.

Vilker, V. [2009], *Wert- und Wortverschiebungen als Abgrenzungsstrategie*, relazione presentata al "Forum Tsiganologische Forschung", Leipzig, 13-15 marzo.

VS = *Vocabolario siciliano*, 1977, vol. I (A-E) a cura di G. Piccitto; 1985, vol. II (F-M); 1990, vol. III (N-Q); 1997, vol. IV (R-Sg), a cura di G. Tropea; 2002, vol. V (Si-Z) a cura di S. C. Trovato, Palermo, CSFLS.

Vulcanius, B. [1597], *De Literis & Lingua Getarum, siue Gothorum*, Ludguni Batavorum, 1597, pp. 100-5.

Wolf, S.A. [1960], *Grosses Wörterbuch der Zigeunersprache*, Mannheim.

QUADERNI DI SEMANTICA

AIMS AND SCOPE

«Quaderni di Semantica» is a blind peer-reviewed international journal, published twice a year in June and December. It covers different areas in the study of meaning, and it seeks to promote open debate amongst experts in human and social sciences (such as linguists, anthropologists, archaeologists, geneticists, historians, prehistorians, neuropsychologists). *Original*, *unpublished* and *interdisciplinary* contributions, written in the major European languages, are welcome.
«Quaderni di Semantica» has been regularly printed since 1980: a complete index of the articles published in the first 60 issues (1980-2009) has been published in vol. 30/2 (2009).

INSTRUCTIONS FOR CONTRIBUTORS

Texts for publications, exchange journals, and books for review should be sent to the general editor, Prof. Francesco Benozzo, Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere, Via Cartoleria 5, I-40124 Bologna, Italy (francesco.benozzo@unibo.it).
Authors will correct the first proofs and receive 30 printed offprints of their contributions, together with one copy of the relative issue.

STYLE SHEET

Use single quotation marks to indicate the 'meaning' of a word or sentence, and double marks for "quotations"; use small capitals for etymological ROOTS, and italics for words or sentences cited as linguistic example or as subject of discussion. Brief citations given in the text should take such forms as "Examples are given in Duranti [2007]", or "Duranti [2007: 34] introduces the term…", or "The problem is unresolved (cfr. Duranti [2007])". Full citation of literature referred to should be given in a bibliography at the end of each article or review, with the heading REFERENCES, and arranged alphabetically by surnames of authors. The format should be consistent with the following examples:

Barnard, A. [1999], *Images of Hunters and Gatherers in European Social Thought*, in R. Lee - R. Daly (eds.) *The Cambridge Encyclopedia of Hunters and Gatherers*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 375-383.
Bascuas, E. [2006], *Hidronimia y léxico de origen paleoeuropeo en Galicia*, Sada-A Coruña, Ediciós do Castro.
Turchetta, B. (a cura di) [1996], *Introduzione alla linguistica antropologica*, Milano, Mursia.
Zelenin, D.K. [1988], *Tabù linguistici nelle popolazioni dell'Europa orientale e dell'Asia settentrionale*, «Quaderni di Semantica» 9, pp. 187-317.

For phonetic transcription, the IPA system should be used.

Prices and Subscriptions

«Quaderni di Semantica» is published yearly.
One issue: € 30,00
One year subscription (two issues, with S&H fee): € 46,00 (Italy) or € 68,00 (Abroad)

To subscribe, please apply to:
Edizioni dell'Orso s.r.l. – via Urbano Rattazzi, 47 – 15121 Alessandria – www.ediorso.it
ordini@ediorso.it – Tel. 0039 0131 252349 – Fax 0039 0131 257567

QUADERNI DI SEMANTICA

SCOPO E OBIETTIVI

«Quaderni di Semantica» è una rivista internazionale con referaggio anonimo (*blind peer review*), pubblicata semestralmente in giugno e dicembre. Si interessa a diversi settori dello studio del significato, e aspira a promuovere un dibattito tra esperti delle scienze umane e sociali (ad esempio linguisti, antropologi, archeologi, genetisti, storici, paletnologi, neuropsicologi). Accetta contributi originali, inediti e interdisciplinari scritti nelle principali lingue europee.
«Quaderni di Semantica» esce regolarmente dal 1980: un indice completo degli articoli pubblicati nei primi 60 volumi (1980-2009) è stato pubblicato nel vol. 30/2 (2009).

NORME PER I COLLABORATORI

I testi proposti per la pubblicazione, le riviste e le opere da recensire vanno inviate al direttore, Prof. Francesco Benozzo, Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere, Via Cartoleria 5, I-40124 Bologna, Italia (francesco.benozzo@unibo.it).
Agli autori è affidata la correzione delle prime bozze, e verranno inviati loro gratuitamente 30 estratti a stampa e una copia del volume in cui l'articolo compare.

NORME REDAZIONALI

Le virgolette semplici vengono usate per indicare il 'significato' di una parola o di una frase, quelle doppie per le "citazioni"; il maiuscoletto va utilizzato per le BASI e RADICI etimologiche, il corsivo per parole o frasi citate come esempio o discusse dal punto di vista linguistico. Le citazioni brevi possono essere introdotte nel testo nelle maniere seguenti "Interessanti esempi in Duranti [2007]", oppure "Duranti [2007: 34] propone l'uso di una nuova terminologia…", o ancora "Il problema resta irrisolto (cfr. Duranti [2007])". La bibliografia completa delle opere citate, in ordine alfabetico dei cognomi degli autori, va posta alla fine dell'articolo o recensione con l'indicazione RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI, e deve uniformarsi al seguente modello:

Barnard, A. [1999], *Images of Hunters and Gatherers in European Social Thought*, in R. Lee - R. Daly (eds.) *The Cambridge Encyclopedia of Hunters and Gatherers*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 375-383.
Bascuas, E. [2006], *Hidronimia y léxico de origen paleoeuropeo en Galicia*, Sada-A Coruña, Ediciós do Castro.
Turchetta, B. (a cura di) [1996], *Introduzione alla linguistica antropologica*, Milano, Mursia.
Zelenin, D.K. [1988], *Tabù linguistici nelle popolazioni dell'Europa orientale e dell'Asia settentrionale*, «Quaderni di Semantica» 9, pp. 187-317.

Come trascrizione fonetica deve essere usato il sistema dell'Associazione Fonetica Internazionale.

Prezzi e abbonamenti

Di «Quaderni di Semantica» si pubblicano annualmente.
Un fascicolo costa € 30,00
La sottoscrizione di un abbonamento annuo (due fascoli, comprensivo di spese di spedizione)
costa € 46,00 (Italia) o € 68,00 (Estero)
Abbonamenti o singoli fascicoli sono disponibili presso l'editore:
Edizioni dell'Orso s.r.l. – via Urbano Rattazzi, 47 – 15121 Alessandria – www.ediorso.it
ordini@ediorso.it – Tel. 0039 0131 252349 – Fax 0039 0131 257567

Finito di stampare nel novembre 2016
da DigitalPrint Service s.r.l. in Segrate (Mi)
per conto delle Edizioni dell'Orso